

Mattia Signorini – Sinfonia del tempo breve – Salani 2009, 14 euro

Recensione di Valter Binaghi

L'autore quasi trentenne è reduce dal fortunato esordio di *Lontano da ogni cosa*, un romanzo generazionale il cui successo ha probabilmente imposto all'editore di pubblicare quest'altro libro. Il fatto è che spesso i romanzi generazionali producono per lo più mezzi scrittori e cattivi lettori (che cercano il rispecchiamento narcisistico più che la trascendenza dell'arte), e infatti questo secondo lavoro è imbarazzante: scialbo nella lingua, noioso nella narrazione e nullo nel potenziale evocativo, in una parola, inutile. Un tizio nato da un ex combattente e da un'infermiera trascorre la giovinezza come custode di una magica foresta, ammansisce una belva terribile che si rivela un cagnone obeso, parte per cercare avventure in mare e poi nel commercio, combatte nella seconda guerra mondiale, fa un viaggio in mongolfiera e sposa la figlia di un re del petrolio: morirà in una clinica, dopo aver commosso il medico curante con la storia della sua vita. Scritto col piglio di una favola che vorrebbe essere surreale e sentimentale, esibisce una pretesa di saggezza in filigrana che ammicca a Saint Exupery e all'allegorismo Kafkiano, ma i risultati sono quelli di certa letteratura per l'infanzia di fattura modestamente artigianale, se non fosse per la *fellatio* di pag. 96 con cui il Signorini si ricorda che il lettore che ne ha decretato il successo precedente è un tardo adolescente, indubbiamente post-pubere. Passare dal diario sentimentale di un ventenne al simbolismo in letteratura è come tentare un trekking sulle Ande dopo aver passeggiato nel giardino di casa. Ci vogliono mezzi espressivi, profondità di pensiero e urgenza morale. Niente di tutto questo, qui.